

ex libris

Si vive una sola volta
E qualcuno neanche una

Woody Allen

sette quattordici

QUANDO I SENTIMENTI SONO INCONTINENTI

Manuela Trinci

Di giorno sfoderano attraenti sorrisi, capiscono tutto dei triangoli equilateri, frequentano il wwf e la scuola di musica, ma di notte sono rimasti dei «piscioni», vale a dire ragazzini che ancora fanno la pipì a letto. Le lavatrici si moltiplicano e i materassi stazionano sui davanzali, mentre i genitori, appurato che non si tratta di affezioni alle vie urinarie, alla vescica o alla spina dorsale, continuano a interrogarsi su questa strana abitudine incolpando ora la pigrizia ora la paura di crescere ora, vinti dall'irritazione, una subdola intenzione di creare scompiglio, che si anniderebbe nell'animo del loro rampollo. Il quale, da parte sua, mostra avvilito, mortificazione, imbarazzo vergogna e perfino sconcerto, ma soprattutto una grande voglia di lasciarsi alle spalle questo «vizio privato» e di rituffarsi nelle sue «pubbliche virtù».

In famiglia i rimedi oscillano fra una illimitata e complice

tolleranza, minacce di scoop a scuola o fra gli amici, profilattici alzate notturne e la tentazione, tutta americana, di convertirsi a marchingegni complicati - collegando alle lenzuola, per esempio, una sveglia che suoni al primo segnale d'umidità - oppure di delegare il tutto agli psicofarmaci «attivanti» che, intervenendo sul sonno profondo, riescono a segnalare la pipì in arrivo.

In effetti, circa il 20% dei ragazzini (soprattutto maschi) continua a bagnare il letto anche dopo i sette anni e non di rado, a fasi intermittenti, fino alla pubertà. Gli esperti chiariscono come l'incontinenza notturna, o enuresi, faccia parte dei disturbi psicosomatici. Emozioni e sentimenti, che non hanno accesso alla coscienza, straripano di notte quando nel sonno la ragione allenta la presa lasciando via libera alle pulsioni nascoste. Qualche volta, dietro a questo caldo flusso



che arriva a sorpresa si cela una rivolta del ragazzino contro un allontanamento da casa per un campo scout, oppure la rabbia per la nascita di un fratellino oppure il dolore per una lite fra i genitori. Altre volte l'inconsapevole atto di protesta ha radici più lontane quando, lasciato il piacere di sentirsi tutt'uno con i prodotti del proprio corpo, il bambino si era ritrovato, suo malgrado, a sedere su uno scomodo vasino. Senza trascurare come, in qualcuno, sia rimasta la nostalgia per quella goccia di pipì che sprizzava di piacere alla vista di un gioco nuovo o per un bacio a ventosa della mamma; un piacere ritrovato, al buio, nel letto umidiccio, lontano da occhi indagatori. Un piacere che si fa, spiegano gli psicologi, prova di virilità, di potenza fallita, come quando giocano, fra maschi, a «chi-la-fa-più-lontano», e, fra femmine, a «chi-la-fa-in-piedi».

La pipì che torna a bagnare il letto racconta, così, imprevedibili storie, senza spiegazioni certe, e soprattutto con valenze diverse da bambino a bambino, come fosse un sogno. Insomma, una davvero nobile pipì!

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

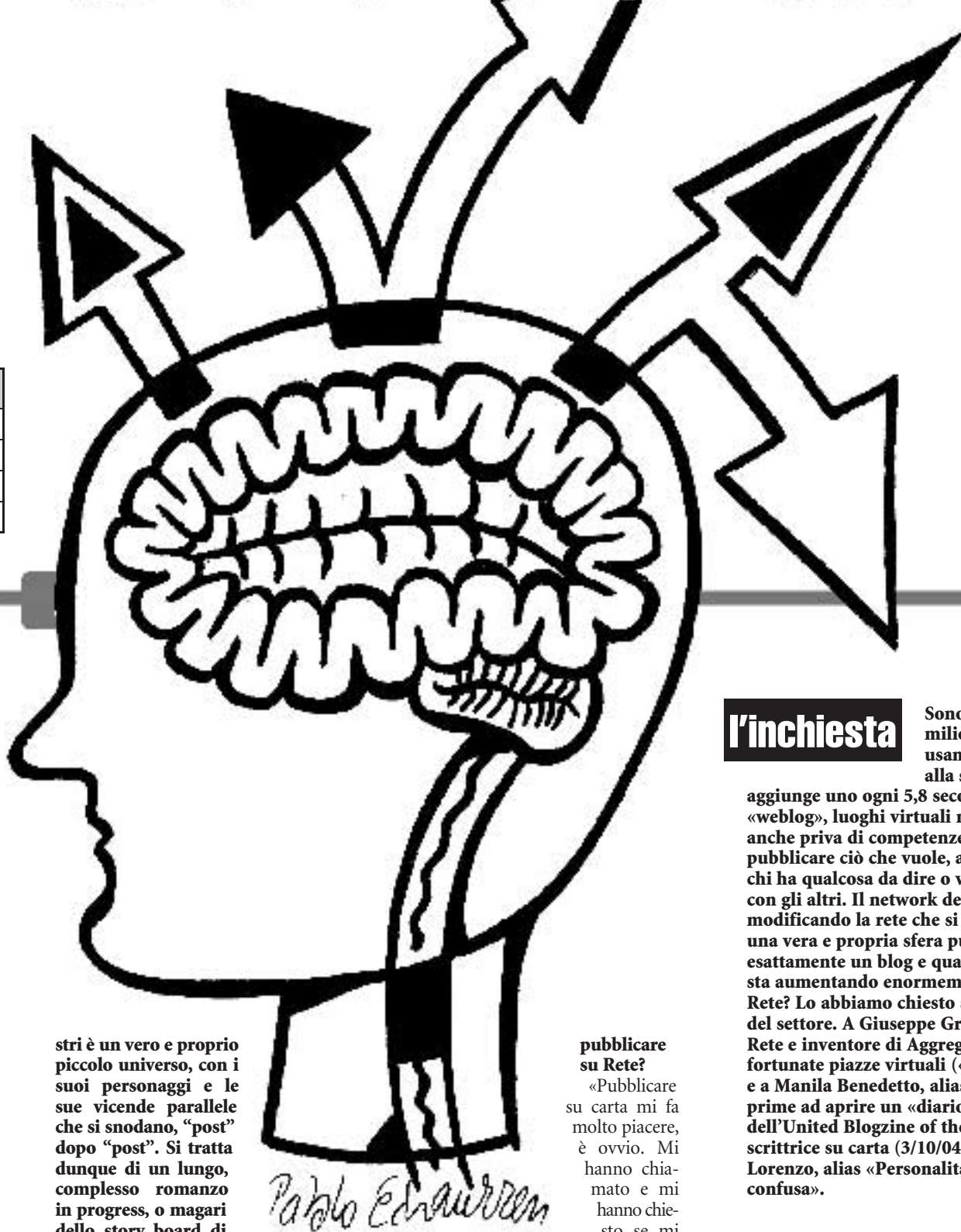
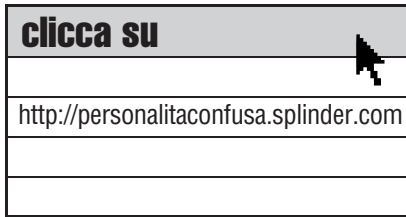
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Lello Voce

NUOVI LINGUAGGI

Confusione nella Rete

Un disegno di Pablo Echaurren



Ecco come si racconta «Personalità confusa» uno dei blogger più popolari del web. I suoi personaggi ironici e irridenti sembrano usciti dai libri di Pennac e stanno per passare da internet alla carta

Lui si chiama x\$*nalità c'nfu\$sa (si legge: personalità confusa) e nella vita fa la blog-star. Anzi, per essere sinceri e citare, senza autorizzazione, confessioni estorte, nella vita reale x\$*nalità «è un morto di fame, ma in rete tiene il blog più linkato d'Italia e uno dei più letti in assoluto: oltre 1000 contatti al dì, ovvero 30.000 al mese...»: sorta di Clark Kent in minore, o di Paperinik della Rete, x\$*nalità, alias Lorenzo, tiene incatenate al suo blog migliaia di persone al giorno e continua a farlo, sempre per citar lui, anche se «non ci guadagna una ceppa». Il suo alter ego, Lorenzo, invece, si alza ogni mattina e va a fare «l'impiegato sull'orlo della disoccupazione e della miseria - parole sue - in una ineliminabile agenzia di comunicazione».

X\$*nalità ci tiene moltissimo a mantenere il mistero su di sé. Fosse uno scrittore, invece che un blogger, all'articolista magari verrebbe da pensare a scelte poeticamente «rilevanti» rispetto a questa sua anonimata per scelta. Una roba alla Pynchon, per intenderci. Ma Lorenzo è un blogger, almeno ufficialmente, e allora mi limiterò a dire che è un tipo schivo, che ci tiene a mantenere le sue coperture, per continuare a fare la sua unica vera professione: che è quella di agente segreto dell'irrisone e del paradosso, sguinzagliato nei territori della nostra quotidianità. Il suo blog altro non è che il diario di bordo di questa quotidianità, distillata nell'acido di un'ironia spesso sarcastica che lui - Lorenzo, alias Confuso - mette sulle labbra di un'impareggiabile galleria di personaggi, sorta di Pennac cibernetico in minore, che abitano la sua piazza virtuale: dalla sua Dirimpettaia, fino al Direttore Merkenting del blog e persino a un povero Woytila-blogger, ostaggio del malvagio Navarro, suo portavoce e persecutore. Come ho già avuto modo di scrivere, il weblog «confuso» è un surreale e grottesco carro di Tespi messo su da un abilissimo caratterista-web, ma è anche - con evidenza - una proposta di «scrittura», una scrittura tanto «pensata» e sorvegliata, da essere ormai diventata uno stile riconoscibilissimo, imitato anche da writer più ufficiali, apparentemente scanzonato, spontaneo, ma attentissimo

a non lasciare scampo ai lati deboli dell'avversario: pura, irridente potenza punk di una tecnologia low (il weblog) a grandissima potenzialità comunicativa, unita alla capacità di riuscire ancora ad indignarsi e di riuscire a farlo in una «forma» pregevole. D'altra parte, che il blog «confuso» non miri basso, lo si capisce subito, dal motto che porta scolpito in Home: «Diario di un modo del tutto personale di distinguere il bene dal male, il brutto dal bello...».

Il nome del tuo blog sembra un po' - già da sé - un'allegoria della nostra realtà... confusa più che mai.

«Il titolo del blog è un po' il nome di

Le mie storie sono in continuo divenire e le invento ogni mattina: il blog è improvvisazione il romanzo è sequenza prestabilita



battaglia, serve a dare un'idea di sé in una o due parole. Scegliere il nome del proprio blog è un po' come battezzarsi una seconda volta, solo che qui non c'è il prete, nessuno ti tiene in grembo e soprattutto non ti affogano in un'acquasantiera. Nel caso del mio blog, la parola chiave era proprio la confusione. Una confusione cerebrale da dipanare per mezzo del blog stesso, ossia raccontandosi, descrivendosi (de-scrivendosi, appunto). Quindi il mio blog è - in primis - una sorta di autoterapia. Al fine di chiarirsi le idee su una realtà che si fatica a comprendere: ebbene, code-ste idee andavano messe per iscritto. Per questo si è cominciato a raccontare di sé e delle proprie impressioni, per sé e per tutti coloro che avevano voglia di condividerle. La condivisione con il lettore del blog, che - diversamente da quanto accade su un giornale o su un libro - può interagire con chi scrive, è importantissima. Per me il grande potere di Internet è proprio l'interazione. Il confronto col lettore serve appunto a tentare di risolvere la confusione, o almeno a dividerla. Consiglierei l'apertura di un blog a chiunque si senta confuso e spaesato, eccov».

Nel tuo caso, più che in quello di chiunque altro, il blog che ammini-

stri è un vero e proprio piccolo universo, con i suoi personaggi e le sue vicende parallele che si snodano, "post" dopo "post". Si tratta dunque di un lungo, complesso romanzo in progress, o magari dello story board di una sarcastica Internet-Soap...?

«Il blog è a priori un oggetto in progress. La natura del blog è quella di un sito sempre da aggiornare: senza aggiornamenti il blog muore, poveretto. È questa la differenza tra il blog e un normale sito web, che invece tende ad essere statico. Un sito web privo di aggiornamenti è interessante una volta, ma dopo averlo letto, dopo averne fruito le informazioni, nessuno vi tornerà molto spesso a leggerlo, perché vi troverà sempre le stesse cose. Il blog invece è in continuo divenire, si trasforma ogni giorno. Non ci si può bagnare due volte nello stesso blog. Tuttavia si tratta di un divenire che si improvvisa ogni mattina. In questo senso, ciò che si scrive oggi nasce da ciò che si è scritto ieri, o l'altro ieri, ma non c'è nulla di prestabilito. Nessuna pianificazione editoriale. Il blog è pura improvvisazione sui temi ricorrenti, il romanzo invece è sequenza a soggetto».

Anche tu, come altri blogger, stai per pubblicare su "carta" i tuoi scritti. Che differenza c'è nello scrivere su carta e su Web e cosa pensi delle polemiche che qualche scrittore «ufficiale» ha sollevato sulla eccessiva facilità con cui chiunque può oggi

verificare qualcosa di inedito per loro. Quindi è merito dei blog se un gruppetto di morti di fame al quale mi onoro di appartenere avrà questa opportunità. Siamo fortunati. Se non avessimo avuto un blog, nessuno ci avrebbe filato, diciamo così. Sia grazie al blog, dunque. Al momento di scrivere questo pezzo inedito ho pensato che occorreva mantenere la spontaneità dello scrivere su blog. Perciò l'ho scritto come se fosse una cosa da pubblicare online, senza cercare di immedesimarmi nel ruolo dello «scrittore», cosa che peraltro non sono. Credo che l'editore si aspettasse proprio questo. Quanto alle polemiche di cui dicevi: ne ho letto e non le ho mai capite. A me pare ovvio che l'evoluzione di uno strumento potente e diffuso come Internet permetta a nuovi soggetti nuove possibilità di comunicare. E quindi di scrivere o di raccontare. Non capisco cosa ci sia da meravigliarsi».

Il tuo è uno sguardo spesso critico sulla realtà che ci circonda. Quanto è importante, a tuo parere, che chi scrive prenda posizione rispetto alla realtà in cui vive?

«A me nel blog piace puntare lo sguardo

l'inchiesta

Sono frequentati da milioni di persone che li usano quotidianamente, e alla schiera in rete se ne aggiunge uno ogni 5,8 secondi. Parliamo dei «weblog», luoghi virtuali nei quali una persona, anche priva di competenze tecniche, può pubblicare ciò che vuole, approdi sul web per chi ha qualcosa da dire o vuole confrontarsi con gli altri. Il network dei blog sta modificando la rete che si sta trasformando in una vera e propria sfera pubblica. Ma cosa è esattamente un blog e qual è la novità che ne sta aumentando enormemente la presenza in Rete? Lo abbiamo chiesto ad alcuni «esperti» del settore. A Giuseppe Granieri, guru della Rete e inventore di Aggregator, una delle più fortunate piazze virtuali («l'Unità» del 1/09/04); e a Manila Benedetto, alias Proserpina, tra le prime ad aprire un «diario digitale», fondatrice dell'United Blogzine di GWW e presta scrittrice su carta (3/10/04). Oggi tocca a Lorenzo, alias «Personalità confusa».

sulla quotidianità, e criticarne, se possibile con ironia, le prospettive inesplorate. È troppo scontato criticare, che ne so, la politica. Per quello, molto spesso, bastano i giornali. Ma scrivere un pezzo ironico sulla politica, prendere in giro che ne so, Berlusconi o Fini, è ormai banale. È doveroso criticarli, certo, specie nella disastrosa situazione in cui si trova questo paese, ma in questo caso preferisco la protesta, il gesto di scendere in piazza e tirargli delle uova marce sulla giacca. Lo stesso discorso vale per un tema come la televisione: quanto è facile deridere un programma televisivo, o un personaggio televisivo? Più stimolante, invece, è provare una critica del quotidiano, del vissuto, delle persone e degli oggetti con cui ci si trova ogni giorno ad aver a che fare. La quotidianità è fonte inesauribile di spunti e di riflessioni: basta osservarla. È molto più interessante. E lo strumento blog, a mio avviso, si presta molto alla critica di certe realtà, peraltro trascurate dai mezzi di comunicazione tradizionale, che sono concentrati sul sensazionalismo e sull'immagine, anziché sulla parola. Io credo che la comunità blog si senta sempre più lontana e annoiata dalla comunicazione tradizionale e dai suoi temi e che per questo stia cercando anche

altrove, cioè sui blog stessi, le cose da leggere e da guardare».

Il tuo blogrolling (l'elenco di link «amici» riportato sul weblog) è lunghissimo... Quanto è importante fare network?

«Indispensabile, direi. Vedi, ai corsi Radioelettra di marketing insegnavano che un sito non deve avere collegamenti ipertestuali con altri siti esterni. Per capirci, sul sito del Corriere della Sera non troverai mai un link a un articolo de La Repubblica, ma solo ad altri articoli del Corriere della Sera. Questo perché si rischia che il lettore passi sull'altro sito. Si perde il lettore, lo si regala al concorrente. Nei blog accade il contrario: i blog si linkano tra loro senza paura, proprio perché non hanno nulla da guadagnare e vivono grazie al loro «essere rete», cioè al lasciar circolare le idee attraverso la rete. Un blog privo di collegamenti ad altri blog sarebbe isolato e sprofonderebbe in questa solitudine. La rete dei blog è una specie di Napster delle parole: gli utenti disposti allo «scambio delle parole» devono essere tanti, tantissimi. Più sono meglio è. Te lo immagini Napster con un solo utente? Nel blogrolling, che è solo un modo figo per indicare una lista di collegamenti ad altri blog, si indicano al lettore altre strade da percorrere, cose nuove da scoprire. In realtà il blogrolling perfetto dovrebbe essere infinito. Assolutamente infinito. In questo senso, direi che l'elenco del mio blogrolling è ancora troppo breve».

Molti blog sono in «copy left». Che pensi del diritto d'autore e dell'importanza delle «Creative Commons», cioè delle licenze che, pur garantendo il diritto dell'autore al riconoscimento della paternità dell'opera, ne permettono tutti gli usi non «commerciali»?

«Direi che quasi tutti i blog sono copyleft. Quello che mi ha stupito, nel mondo dei blog, è il grande senso di rispetto per il principio di citazione della fonte. Internet è piena zeppa di siti che si plagiano tra loro, si copiano, si clonano, si rubano testi e immagini senza riportarne la fonte. I blog no, non si copiano tra loro. Eppure producono ogni giorno centinaia di pagine nuove. Ma a parte rari, patetici casi, se un blogger trova un bel testo su un altro blog, non lo copia. Anzi lo legge, lo commenta. Spesso lo cita. Lo linka, lo segnala e lo arricchisce di nuove considerazioni, a volte si fa promotore della buona idea dell'altro. Molti blogger poi collaborano e sperimentano forme di scrittura collettiva, o di aggregazione di contenuti. Ma non perché i blogger siano più buoni degli altri esseri umani: forse, più semplicemente hanno capito il valore della circolazione di idee, storie e pensieri. Ecco, sarebbe bello che i blog riuscissero ad esportare questo valore e questa capacità nel resto del Web. E anche oltre, magari».

Diritti d'autore? I blogger non si copiano mai tra di loro: si leggono, si citano, si fanno promotori di una scrittura collettiva

